ANNO I. Torino, Giovedì 18 maggio 1848. *Num.* 91.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 17 MAGGIO

La commissione di governo incaricata dell'arruolamento militare destinato a soccorrere le provincie Venete, con un avviso a stampa in data del 10 maggio fa conoscere al pubblico di non essere riuscita nel suo mandato. I volontarii invitati ad inscriversi per la formazione di un *unico* battaglione di soccorso stettero freddi all'invito e il battaglione rimase in *fieri* per mancanza di uomini di buon volere.

Noi non faremo notare quanto fosse piccolo lo sforzo domandato alla popolazione ed inconcludente a tanto bisogno: ma ben siamo storditi che anche questa miseria non siasi potuta conseguire: ben siamo dolorosamente maravigliati e tementi alla noncuranza, al gelo significante dello spirito pubblico. Primi sempre a far diritto al vero quand'anche spiaccia, noi diremo francamente e senza precauzioni diplomatiche che non s'addicono ai popoli, che attendevamo ben altra ardenza nel popolo delle cinque giornate. Al vedere con quale filosofica spensieratezza si attenda a tutt'altra cosa che ai supremi provvedimenti della patria, bisognosa anzi tutto di armi e di vite; si direbbe che il danno e la vergogna, che il cancro di un dominio schifoso o il benefizio incomparabile di una esistenza propria ed onorata non siano cose da tenerne conto ed interessino tutt'altri che coloro stessi pei quali è caso ogni giorno di vita o di morte. Si direbbe che dopo il gran fatto di Milano tutto sia finito e non resti ai Veneti e ai Lombardi a far altro che raccogliere i frutti della vittoria, a scrivere allocuzioni, a ricevere indirizzi e grattarsi a vicenda.

Che dirà Radetzky, che diranno gli stranieri beffardi di questo comodo amor di patria, di questa intemperanza di parole oziose? Armi e battaglioni si richieggono per vincere le guerre della libertà; non chiacchiere e complimenti ed incensi: ma nè armi, nè battaglioni, nè ebbrezza di battaglia vediamo ancora fra i nostri fratelli di oltre Ticino dopo due lunghi mesi di tempo, di speranze, di aspettazione. Dov'è il popolo frenetico di precipitarsi alla guerra mortale di due popoli inconciliabili, d'irrompere addosso agli oppressori, deliberato a finirla, ad essere o morire? Ben vediamo un popolo che dai campi e dalle ville si precipita curioso sulle strade percorse dall'esercito subalpino, e batte le mani a quelli che grida suoi liberatori, ma non vediamo che getti le marre pel fucile, che diserti le officine e lasci il maglio pel cannone. E questa è la febbre dell'indipendenza italiana? E vogliamo liberarci dalla servitù? Ma Dio sarebbe ingiusto operando questi miracoli. La libertà e l'indipendenza bisogna conquistarle a prezzo di sacrifizii, a prezzo di sangue, d'infinito sangue, e chi non è disposto a darlo, a correre tutta intiera l'iliade degli umani sacrifizii, non merita nè la libertà nè l'indipendenza. Dopo tanto rombo di proclami e di vanti, Udine cesse senza sacrificarsi in olocausto, come doveva, ad esempio memorando e terribile della fierezza italiana. Portogruaro, Pordenone, Belluno, Feltre cessero anch'esse senza prova alle prime intimazioni, al solo affacciarsi di deboli corpi austriaci. Nugent, incredibile a dirsi, vinse col solo mostrarsi; marciò impunemente quasi trionfando dalle rive dell'Isonzo fin oltre la Piave, attraversando una distesa di ben ottanta miglia. Venezia stessa è seriamente minacciata: il forte di Malghera provò forse già le prime cannonate austriache.

Non è che una voce da un capo all'altro d'Italia intorno all'urgenza di provvedere con energici sforzi alle sorti supreme della nazione: *sacrifizii*, *sacrifizii* si grida dalle cento bocche dei giornali e da quanti non sono ciechi o istupiditi e misurano la grandezza dei pericoli; ma i sacrifizii, è incontrastabile, non sono nè grandi nè generali e la sonnolenza perdura. Chi non dorme si agita a tondo nel cerchio magico di una fatale impotenza. I più de' governi provvisorii impari all'immenso bisogno si mostrano con fatti irrecusabili assai meno solleciti del trionfo italiano che della propria vanità, più teneri di adulare il presente e i pruriti suicidi di una consorteria malefica che dell'onore e della gloria comune. In tempi di rivoluzione e di guerra decisiva si vive alla giornata come vien viene, e si procede, direm quasi, più rimessamente che se si trattasse soltanto di sopravvegliare l'ordinario andamento di un governo costituito e in tempo di pace profonda e di massima sicurezza. Noi domandiamo di nuovo dove sono i battaglioni sollecitamente improvvisati, quali forze organizzate si trovino in linea di battaglia? Si stampano inviti per arruolamenti volontarii, si fa una chiamata alla patria carità! Ma son queste le vie di un governo e di un popolo che vuol esser libero? Son questi gli energici provvedimenti di un governo sorto da una rivoluzione? Ad uno stato rivoluzionario occorrono pronti ed efficaci mezzi rivoluzionarii.

Primo diritto è il diritto della nazione, primo dovere quello di salvare la nazione, unica legge, legge assoluta il trionfo della rivoluzione. Questa sola è legge vivente: ogni altra che ritardi e non corra diritto a questo scopo è colpa. Invece dunque di aspettare lentamente la carità dal beneplacito problematico dei ricchi; invece di porre una confidenza improvvida ed eccessiva nel sentimento patriottico, un governo intelligente che non vuol morire per via, che vuol salvare ad ogni costo la nazione, ricorre a que' mezzi più sicuri e più spediti che unicamente sono da tanto: ricorre ad un imprestito forzato, intima una levata in massa e provvede così alla guerra e al modo di sostenerla energicamente.

Ma questo è atto irregolare, dispotico, si dirà. Irregolare? Ma quando il tedesco vi avrà preso per forza e non a titolo d'imprestito quello che oggi vi pesa di concedere alla patria - quando invece di dare una parte del superfluo vi vedrete dalla rapacità tedesca spogliati di tutto, dei beni e della vita, parlerete di irregolarità, di dispotismo? Allora un po' tardi vi accorgerete se sia decoroso guardar tanto per sottile quando si tratta di salvare il tutto.

Pretendere che uno stato rivoluzionario cammini colla regolarità, colla precisione e col rispetto delle leggi vigenti, è lo stesso che volerlo condannare all'impotenza assoluta e alla morte ignominiosa: imperocchè col perdere un tempo preziosissimo, col lasciar raffreddare l'entusiasmo della nazione si fa sperpero delle proprie forze, si dà tempo al nemico di riaversi, di riaccozzare le proprie, di ripiombarci addosso e schiacciarci irremediabilmente. Ci pensino i nostri fratelli e pronunzino: si mettano una mano sul cuore e dicano a qual partito si troverebbe oggi Milano e la Lombardia ed il Veneto, ove l'esercito piemontese spingendosi avanti non li avesse fatti sicuri togliendo all'austriaca vendetta di compiersi sopra di essi? In qual modo l'avrebbero impedita? La rioccupazione del Veneto è venuta provvidenzialmente a provare la giustizia delle nostre parole. Quando un governo non sa provvedere al popolo, quando il popolo non ha fede nel governo, popoli e governi cadono senza onore. Dei quaranta mila fucili trovati nell'arsenale di Venezia, qual uso s'è fatto? Si sciuparono malamente, distribuendoli alla spicciolata nelle campagne. Come li adoperarono i campagnuoli? Invece di armarne un nucleo di esercito regolare, invece di formare sollecitamente un corpo di artiglieri per giovarsi de' suoi 900 cannoni, non un battaglione si è formato, non un cannone può essere fruttuosamente puntato. I 900 cannoni giacciono in Venezia, inutile se non dannoso materiale di guerra che servirà ben presto, se Dio non ha pietà di tanta innocenza rivoluzionaria, ad armare gli austriaci contro di noi. Ecco dopo due mesi preziosissimi, incredibilmente sciupati, a qual punto condusse la patria il governo provvisorio di Venezia! Ecco come curò di provvedere alla salute del paese. A lui bastò gridar *Viva S. Marco* perchè la repubblica fosse salva, e non finì dal gridare, dallo scrivere lettere amorosissime a tutte le nazioni e potentati d'Asia, d'Africa e d'Europa, dall'accarezzar senza fine la puerile vanità e i pruriti della popolare inesperienza. Invece di ordinare, di armare e spingere avanti il popolo; invece di dar opera ad afforzare con ogni mezzo umano i passi dell'Isonzo e le gole del Friulì che un ingegnere, appaltatore inevitabile di tutte le strade ferrate austriache, gli mostrava superfluo: invece di premunirsi apparecchiando le difese e i propugnacoli più validi nelle città, di soffiar nell'entusiasmo, di aggiunger fuoco al fuoco, di proclamarsi ed essere decisamente rivoluzionario ed anzi tutto guerriero, il governo lascia esposte per incuria e per dappocaggine la vita, le sostanze, l'esistenza del popolo, compromette indegnamente l'avvenire d'Italia. Mentre i Piemontesi non altro ascoltando che la voce de' fratelli pericolanti e del dovere, divorano le distanze impazienti di trovarsi a fronte e misurarsi una volta corpo a corpo coll'austriaca potenza per far prova decisiva dell'italiana virtù; il mal nato governo provvisorio della repubblica crede aver fatto assai spargendo a piene mani eglogbe soavissime, e lasciando a Dio e al Papa la cura del resto.

Strano invero e lagrimevole che l'esempio del passato e la grandezza del pericolo non abbiano virtù di correggere l'incurabile apatia. Eppure se mai vi fu guerra santa nel mondo, se mai vi fu terra in cui l'oppressione vestisse le sue forme più schifose e più abbiette; in cui la necessità del sacrifizio dovesse più perentoriamente sentirsi e più acutamente; se mai vi fu tempo in cui l'entusiasmo dovesse toccare all'iperbole, è il nostro. Ma noi lo cerchiamo invano: e in questo i giornali e le corrispondenze e il pensiero di tutti sono unanimamente concordi. Le popolazioni, dice *Il 22 marzo*, giornale officiale del governo di Milano, si mostrano inferiori ai nobili esempi che ad esse porsero le altre provincie d'Italia: gli animi sono abbattuti; tutte le provincie oltre l'Adige, ove i Piemontesi non riportino immediati e decisivi vantaggi, si trovano altamente compromesse; e se Treviso non è disposta a lavar la macchia della caduta di Udine e di Belluno, non sappiamo quale sarà il giudizio che gli stranieri recheranno prestamente del coraggio, della fermezza

e della capacità italiana. Ripetiamolo francamente: noi cerchiamo invano le masse frementi di venire a battaglia e disposte a morire; invano attendiamo si rinnovino fra noi i miracoli della Grecia affrontante con pugni d'uomini pressochè nudi ed inermi miriadi di soldati feroci, vincenti in nome di Dio e della libertà o morenti per essa. Invano invochiamo finora gli omerici conati della Polonia lungamente lottante con prospera fortuna contro tutto lo sforzo moscovita e soccombente se non quando esausta d'uomini, d'armi e di danaro era gloria la desolazione e la pace del cimitero.

Dio voglia che le provincie venete riscosse una volta dall' inonorato torpore si mettano in grado con una resistenza disperata di provare al mondo che sanno apprezzare la libertà e sono degne di possederla. Sarebbe tempo per Dio, almen ora, che gli improvvidi governi provvisorii riconoscessero che al fischio delle palle tedesche e all'Europa che ci contempla bisogna rispondere con palle e con soldati; che all' ignominia che ci è minacciata di una nuova servitù, i liberi figli d'Italia non possono convenientemente far argine se non con catastrofi di città se occorre, non con proclami, con elegie e discorsi accademici.

LORENZO RANCO.

Dietro quanto fu già da noi pubblicato, facciamo immediatamente di pubblica ragione i seguenti importantissimi documenti:

1° Risposta del ministro Franzini alli signori deputati delle cinque provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno.

Dal quartier generale principale di Bussolengo li 2 maggio 1848.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI:

Ho avuto l'onore di rassegnare al re mio signore la copia dell'indirizzo, che le SS. VV. Ill. mi hanno mandato con la pregiata loro lettera del 29 aprile volgente.

I sentimenti generosi espressi in tale indirizzo al governo provvisorio centrale di Lombardia a nome delle provincie dalle SS. VV. rappresentate, sono pienamente concordi con quelli che mossero la M. S. ad impegnare le armi a prò della Lombardia e della Venezia, in difesa della indipendenza e nazionalità Italiana; onde è che la M. S. gli scorse con la maggior compiacenza dell' animo suo, e mi ordina di manifestare loro il pieno suo gradimento, e di accertarle essere unico suo fervido desiderio quello di vedere compiuto il riscatto italiano, ed assicurata per sempre la nazionalità, e la indipendenza Italiana; a questo fine tendere ogni suo sforzo, ogni suo pensiero; a questo fine essere indispensabile, siccome saviamente pensano le SS. VV. Ill. l'unione, e la indivisibilità della Lombardia e della Venezia, e l'unione con gli altri stati d'Italia.

Ho l'onore di porgere alle SS. VV. i sentimenti dell'alta mia considerazione.

Il Ministro Segretario di Stato
FRANZINI.

2° Indirizzo del governo provvisorio di Lombardia a quello di Venezia.

Milano 5 maggio 1848.

I deputati dei comitati dipartimentali di Padova, Vicenza, Belluno, Treviso e del Polesine hanno diretto allo scrivente un indirizzo, mercè cui invocano, che noi usiamo dei nostri buoni ufficii presso codesto governo all'oggetto, che sia determinata in massima l'unione della Lombardia e della Venezia, e la unicità dell'assemblea.

Lo scrivente ravvisa nella prima dumanda un desiderio che procede da lodevole amor patrio, e nella seconda un mezzo per arrivare più facilmente allo scopo prefisso di congiungere i due paesi con nodo indissolubile.

Il voto delle provincie soggette a codesto governo è il voto di questo governo, è il voto della Lombardia.

Noi siamo persuasi che tal sia il vostro, o onorevoli membri del governo, e speriamo di trovare un eco nel paese che voi governate, nel farci interpreti presso di voi dei desiderii delle provincie, che a noi si sono indirizzate.

Salute e fratellanza

(*Seguono le firme* CASATI, GUERRIERI *ecc.*)

(L.S.) F. CORRENTI *Seg. generale.*

Al Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

3° Risposta del governo provvisorio di Venezia a quello di Lombardia.

Venezia 12 maggio 1848.

Abbiamo ricevuta l'affettuosa vostra lettera del 5 andante N. 516. La unione della Lombardia e della Venezia fu sempre nella sincera e cordiale nostra tendenza che crediamo di avere segnalata in tutte le occasioni.

Sul desiderio indirizzatovi dai deputati dei comitati dipartimentali Veneti della unità della assemblea, come più facile mezzo per congiungere i due paesi con nodo indissolubile voi ne comunicate che questo desiderio è il voto vostro, è il voto della Lombardia, nonchè ne attestate il vostro convincimento della piena facoltà dei due governi provvisorii di adottarlo in mezzo all'assentimento manifestato nelle due parti della stessa famiglia. Queste manifestazioni dell'autorità che ha per noi il convincimento vostro, onorandi fratelli che tanto rispettiamo ed amiamo, non ci lasciano esitare

nel dichiararvi la nostra franca e piena adesione all'unificazione dei destini Lombardo-Veneti, quali potranno essere statuiti dall'unica assemblea che per tutta la nazione sarà convocata. (*Seguono le firme* MANIN, PALEOCAPA *ecc.*)

PROGETTO DELLA LEGGE FONDAMENTALE DELL'IMPERO D'ALLEMAGNA

(Continuazione e fine)

III. *La corte di giustizia dell'impero.*

22) La corte di giustizia dell'impero si compone di ventun membri. Son nominati a vita, un terzo dal capo supremo dell'impero, un terzo dalla camera alta, un terzo dalla camera bassa. Essi eleggono nel loro seno il presidente ed il vice-presidente. Un giudice dell'impero non può adempiere nessun'altra funzione, nè esser membro dell'una o dell'altra camera.

23) La corte di giustizia dell'impero siederà a Norimberga. Le sedute son pubbliche.

24) La competenza della corte di giustizia dell'impero si estende a' punti seguenti:

1° Le contestazioni politiche e giuridiche d'ogni specie fra diversi Stati alemanni o fra principi regnanti, purchè non appartengano agli affari governamentali dell'impero, e sotto riserva delle decisioni arbitrarie.

2° Le contestazioni sull'ordine di successione, sulla capacità richiesta per governare e sulla reggenza ne' paesi alemanni sotto la stessa riserva;

3° Le querele elevate da particolari contro principi alemanni regnanti, qualora non siavi tribunale competente;

4° Le querele de' particolari contro Stati alemanni, ove l'obbligo di soddisfare agl'impegni è dubbioso, o contestato fra molti Stati;

5° Le contestazioni fra il governo d' uno Stato particolare e la dieta di quest'ultimo, sulla validità o l'interpretazione della costituzione del paese;

6° Tutte le querele fra il fisco dell'impero ed i suoi diversi rami;

7° I giudizi resi in ultima istanza sulle querele da giudicarsi secondo la costituzione d'ogni paese, intorno ad un rifiuto di rendere giustizia, o ad ostacolo per paralizzarne l'andamento;

8° Le accuse dirette contro i ministri dell'impero, od i ministri di Stato particolari di una delle due camere della dieta dell'impero, come pure le accuse intentate contro i ministri dalle diete de' diversi Stati, d'aver violate le leggi fondamentali dell'impero, e rispettivamente quelle del paese: la questione relativa all'estensione del diritto d'accusa ad altri casi è riserbata alla decisione della dieta dell'impero;

9° La giurisdizione criminale col giurì pei casi d'alto tradimento verso l'impero, o di lesa maestà verso l' imperatore. La grazia che il capo supremo dell' impero ha il diritto d'accordare in simili casi non può aver luogo che dopo che la corte di giustizia dell'impero avrà fatto conoscere il suo parere. La corte di giustizia dell'impero è inoltre autorizzata, sulla dimanda del governo imperiale, a compilare de'consulti sopra pretesi attacchi apportati da leggi od atti governamentali de' vari Stati a diritti guarentiti in virtù della costituzione dell'impero. Una legge fisserà ulteriormente l'esecuzione de' giudizi resi dalla corte di giustizia dell'impero.

Art. 4. — *Diritti fondamentali del popolo alemanno.*

25) L'impero guarentisce al popolo alemanno i seguenti diritti fondamentali, che debbono nello stesso tempo servire di base alla costituzione d'ogni Stato alemanno.

1° Una rappresentanza popolare con voto deliberativo per la legislazione e le imposte, e colla responsabilità de' ministri riguardo i rappresentanti del popolo;

2° La pubblicità delle sedute delle diete;

3° Una costituzione municipale libera fondata sopra un' amministrazione indipendente in affari comunali;

4° L'indipendenza de' tribunali, l'inamovibilità de' giudici, se non in virtù d' una sentenza; dibattimenti pubblici e verbali in materia giudiciaria col giurì per le cause criminali, e per tutti i diritti politici; l'esecuzione in tutta l'estensione dell'impero delle sentenze emanate da' tribunali alemanni;

5° L'eguaglianza di tutte le classi, per quanto concerne le cariche dello Stato e dei comuni, e l' attitudine a coprire gl' impieghi;

6° Lo stabilimento della guardia nazionale;

7° Il diritto di liberamente assembrarsi, sotto riserva d' una legge contro gli abusi che potrebbero derivarne;

8° Il diritto illimitato di petizione, tanto pei particolari, quanto per le corporazioni;

9° Il muover querela contro la condotta illegale d'ogni funzionario della dieta del paese, dopo essersi rivolto inutilmente alle autorità stabilite ed avanti una delle due camere della dieta; se v' ha violazione delle leggi dell'impero, colla richiesta d'ottenere il loro intervento per far ragione delle specificate querele;

10. La libertà della stampa, affrancata d' ogni malleveria, censura e privilegio; i giudizi de' delitti di stampa dal giurì;

11. L'inviolabilità del secreto delle lettere e la fissazione, per mezzo d'una legge, delle restrizioni necessarie nelle ricerche criminali ed in caso di guerra;

12. La guarentigia delle persone contro un arresto arbitrario e le visite domiciliari per un atto d' *habeas corpus*;

13. La facoltà ad ogni cittadino dell' impero d'Allemagna di stabilire il suo domicilio in ogni stato, ed in qualunque luogo, di acquistarvi delle proprietà fondiarie ed esercitare una professione colle stesse condizioni de' nativi del paese;

14. La libertà d'emigrare;

15. La libertà di scegliere una professione e di fermarvisi tanto nel paese, come in esteri Stati;

16. La libertà della scienza;

17. La libertà religiosa e quella di praticare il culto pubblico e privato; l'eguaglianza di tutte le confessioni, in quanto a' diritti civili e politici;

18. La libertà d'avanzare lo sviluppo intellettuale del popolo; come pure quello delle tribù non germaniche, accordando alla loro lingua gli stessi diritti per ciò che concerne l' insegnamento e l'amministrazione interna.

Art. V. *Guarentigia della legge fondamentale dell'impero.*

26) Il capo supremo dell'impero promette per giuramento, al suo innalzamento al trono, di mantenere la legge fondamentale dell'impero; egli fa questo giuramento innanzi alla dieta, la quale, ad ogni nuovo innalzamento al trono, si riunisce immediatamente, senz'attendere di venir convocata, tal quale era composta nell'ultima sua sessione.

27) I ministri e gli altri funzionari dell'impero, come pure l'esercito imperiale, prestano giuramento sulla costituzione.

28) Al giuramento a prestarsi sulla costituzione del paese ne' vari Stati, si aggiungerà quello a prestarsi sulla legge fondamentale dell'impero.

29) Per variare quest'ultima, è necessario il consenso della dieta e del capo supremo dell'impero, e, in ogni camera, la presenza de' tre quarti almeno de' membri ed una maggioranza de' tre quarti de' membri presenti.

30) Tutte le risoluzioni della dieta germanica, le leggi del paese ed i trattati fra i vari Stati Alemanni son soppressi, in tutto ciò che son contrari ad una delle disposizioni della legge fondamentale dell'impero. (*Giorn. di Francoforte*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 13 maggio. — Presidenza del sig. Buchez.

A un'ora si apre la seduta. — Durante la lettura del processo verbale della seduta precedente, noi apprendiamo che da 4 a 500 individui partiti dalla Basiglia si diressero alla volta dell'assemblea alle grida di *Viva la Polonia!* L'assembramento si fermò nella piazza della Maddalena: un'adunanza di due cento procede sino all'entrata del ponte della Concordia. Di questo gruppo si separa una commissione di 25 membri per recare la petizione all'assemblea. Allora, quattro compagnie di guardia nazionale escono dal palazzo, vanno alla metà del ponte ed impediscono il passaggio. La commissione per la Polonia essendosi spiegata col capo della forza pubblica, è sola ammessa a passare il ponte.

Internamente, il processo verbale è adottato. — Il sig. Olivier Demosthène depone una petizione firmata di 200 cittadini di Parigi, che chieggono un intervento della Francia, armato o non armato, in favore dell' indipendenza d' Italia e della Polonia. Il sig. Vavin depone una petizione simile per una solenne dichiarazione in favore della Polonia.

L'assemblea, continua l'oratore, vuol ella permettermi, in ragione delle circostanze che le dia lettura di questa petizione? (No, a lunedì). Questo fatto non ebbe altra conseguenza. Il Vivien relatore legge intorno a' rappresentanti scelti dai diversi dipartimenti, il decreto seguente: art. 1° I rappresentanti eletti in diversi dipartimenti dovranno optare prima del 15 maggio; art. 2° In difetto si deciderà nella seduta del 16 maggio, e per mezzo della sorte, qual sarà il parlamento rappresentato. La discussione è aperta immediatamente, e si adotta il progetto del decreto. L'ordine del giorno richiede la discussione di progetti di decreti concernenti il regolamento dell'assemblea, e la convocazione dei collegi elettorali. La redazione proposta dal Sig. Vivien è questa: dietro l'ordine del presidente dell'assemblea il ministro dell' interno farà la convocazione. Il sig. Flocon non vuole quella parola *ordine*. Il sig. Vivien consente ad una modificazione, in tal modo: dietro l'ordine del presidente, il potere esecutivo farà la convocazione. L'assemblea adotta questa redazione del Vivien. Il relatore d'una commissione incaricata d' un progetto di decreto sui comitati e commissioni legge il decreto, con cui si divide l'assemblea in 15 comitati composti ognuno di 60 rappresentanti, libero ad ogni membro di farsi inscrivere in que' comitati di cui desidera far parte.

Il presidente e vice-presidente fanno la partizione dei membri tra i comitati secondo le inscrizioni, e dei membri che non si sono fatti inscrivere alla questura.

Ma il sig. Brunet propone un altro sistema, cioè stabilire un comitato permanente che sarebbe incaricato di mettere in accordo tutti i progetti. Il sig. Guerin combatte questa innovazione. Odilon Barrot l'appoggia con belle e forti ragioni. Il sig. Recurt monta alla tribuna, e annunzia che i preparativi della festa del

campo di Marte non essendo terminati, la festa debba differirsi. Il sig. Lasteyrie parla nel medesimo senso che il sig. Barrot sui consigli permanenti. Il relatore sostiene il sistema della commissione, quale fu presentato nel progetto di decreto. Il ministro della giustizia si oppone ai comitati permanenti. Il sig. Dufaure sostiene il sistema di formazione dell'assemblea in comitati, e gli ascoltanti approvano con plausi le ragioni della sua proposizione. Il sig. Brunet approva la divisione dell'assemblea in comitati, ma pensa che questa misura non basti, e propone le commissioni permanenti che trattino le questioni non sotto un punto di vista speciale, ma generale.

Il sig. Stourm dichiara che la commissione d'esame respinge il sistema del cittadino Brunet, e il presidente a istanza generale mette a voti il 1° § dell'art. 1°, il quale viene adottato.

Il sig. Portalis protesta contro la creazione d'un ministero dei culti. L'abate Lacordaire lo combatte quanto alle ragioni addotte da lui contro la foggia del suo vestire e gli astanti approvano.

Il Pastore Coqueret in un nobile discorso vivamente applaudito, sostenne la causa della pace fra lo Stato e la Chiesa, e richiese, a questo scopo, un comitato permanente per gli affari de' culti. — Dopo aver sentiti diversi oratori, l'assemblea votò successivamente i 15 comitati, ed adottò l'insieme del 1° articolo. Essa votò egualmente i 2° 3° 4° articoli, e corresse il 5°. Il decreto fu adottato nel suo complesso.

La seduta è levata.

BOLOGNA. — 11 *maggio*. — Un ordine giunse da Parigi di mettere tutta la linea del littorale in istato di difesa e di montare i cannoni sui forti staccati rivolti verso il mare. Quelli della città alta debbono essere riparati e fortificati: ciò rassomiglia a preparativi di guerra. (*Standard*).

INGHILTERRA.

LONDRA. — 12 *maggio*. — L'assemblea nazionale de' delegati cartisti decise che si rivolgerebbe una lettera a lord Grey, ministro dell'interno per chiedergli in qual ora e giorno la regina riceverebbe la deputazione cartista, onde presentargli i memoriali nazionali. (*Sun*).

SPAGNA.

MADRID. — 8 *maggio*. — Ieri, fra le 5 e 6 ore pomeridiane, furono archibugiati 13 individui arrestati il mattino colle armi alla mano. Erano 8 militari e 5 borghesi. Vi avea più di 78 prigionieri; quei che appartenevano alla truppa furono degradati e condannati a' lavori forzati a vita.

La capitale è in istato d'assedio. Chi ha armi dee rimetterle al commissario di polizia e di sicurezza pubblica del suo distretto. È proibito l'uso di qualunque arma. I contravventori a queste disposizioni, e quelli che con grida sediziose od in altro modo, tentassero di turbare l'ordine pubblico verranno archibugiati, dopo essere stati giudicati dal consiglio di guerra.

Oggi non ha luogo la corsa de' tori; per ordine superiore è proibito uscir di città senza ordine preventivo e speciale.

Il maresciallo Fulgosio soccombè alla sua ferita quasi nell'ora stessa in cui la gazzetta ufficiale annunciava la sua promossione al grado di luogotenente generale.

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 5 *maggio*. — La protesta dei Rusniaci produsse qui una profonda sensazione. Essi vogliono conservare il dialetto come lingua officiale nelle scuole superiori. Questa pretesa pare a prima giunta ridicola, ma si sa che i Rusniaci professano la religione cattolica greca, e sono devotissimi ai loro papi. Da 15 anni si lavora in Russia a stabilire la loro nazionalità, e non fu visto che con stupore il conte Fiquelmont nominare a vescovo in Gallizia Jachimowicz, creatura della Russia, nomina che accrebbe l'irritazione di lui, e la malivolenza della gioventù slava, che è nemica della Russia. La è poi cosa singolare che, malgrado la dimissione del conte Fiquelmont, la nomina di Jachimowicz sia officialmente annunziata dai giornali.

— 7 *maggio*. — Scrivono dalla Boemia che i paesani abitanti nei circoli slavi son pronti a marciare armati di picche e falci, al primo segnale che loro darà il comitato centrale slavo, sovra Praga o contro gli Alemanni. Noi non dubitiamo che questa notizia sia esagerata, ma gli Slavi non minaccierebbero meno agli Alemanni di chiamare 40 mila Russi in loro soccorso. L'arciduchessa Sofia non si oppone al movimento slavo; ella vede che questo partito solo può assicurare l'esistenza della monarchia.

Forse non si esiterebbe a consentire che si faccia un regno degli Slavi del nord e del sud, purchè però ne sia re un principe della casa d'Austria. (*Gazz. di Colonia*).

UNGHERIA.

PEST. — 3 *maggio*. — Il *Selenkor*, organo del ministro conte Uenne Szechenye, annunzia sulla fede d'una relazione fattasi da viaggiatori, che vi è nella Moldavia e nella Valacchia un considerevole campo russo, che è pronto a mettersi in movimento contro i Magiari. (*Gazz. univ. alemanna*)

Dalla frontiera di Russia. — Un ordine imperiale ingiunge a tutti i funzionarii civili che posseggono beni o sostanze qualunque, di provare con quali mezzi furono a loro pervenuti, altrimenti saranno severamente castigati. Molte sette compaiono da qualche tempo in Russia. (*Gazz di Voss*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 9 *maggio*. — Secondo una lettera del generale Colomb, la guerra che era scoppiata con tanto furore nel gran ducato di Posen, è terminata. Il 7 corrente, le bande polacche armate, comandate da Mierolawski, deposero le loro armi e si arresero a discrezione. Ecco come successe il fatto. La colonna prussiana comandata dai generali Brand e Wedel avea circuiti i Polacchi, e non avea loro lasciato che la scelta, o di avventurare un combattimento disperato il cui esito non era punto dubbioso, o di rifugiarsi nel regno di Polonia dove li aspettavano numerose truppe russe. Prima di mezzodì i Polacchi tentarono di rompere la linea dei Prussiani, ma riuscito vano ogni loro sforzo si ritirarono a Mielez, tra Gnesen e Wreschen, dove privi d'ogni speranza di salvezza, chiesero a capitolare. Ma il generale Colomb rifiutò le offerte di Mierolawski, e non concesse agli insorti che un breve tempo per riflettere alla proposizione di arrendersi senza condizioni. Così essendo le cose, tutto il corpo, forte di ben 13,000 uomini, depose le armi e implorò la generosità e la clemenza dei vincitori, che forse loro non mancherà. (*Gazz. di Colonia*).

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 6 *maggio*. — Assicurasi che il generale Pfuel siasi recato dall'arcivescovo Przyluski, ed abbialo pregato di pubblicare una lettera pastorale per predicare la pace, e mettere un termine allo spargimento del sangue nella provincia, ma che l'arcivescovo abbia ricusato di farlo, dichiarando che non pubblicherà una siffatta lettera che quando le truppe prussiane avranno abbandonato il granducato. — Quasi tutti i Polacchi esprimono adesso il desiderio di passare sotto il dominio della Russia, se la Prussia non cede. (*Gazz. di Breslavia*).

SVEZIA. — 4 *maggio*. — Sembra che la nazionalità scandinava si senta omai concitata contro le ingiuste pretensioni della borrosa nazionalità germanica. L'invasione dello Schleswig e la guerra contro la Danimarca, ha eccitato una viva sensazione nella Svezia, e il popolo manifesta un vivo desiderio di correre in aiuto dei Danesi suoi vicini. Il consiglio si è adunato straordinariamente ed ha dato ordine per raccogliere tutti i reggimenti della Svezia meridionale; anco i reggimenti della guardia qui stanziati hanno avuto ordine di marciare, e per la fine del mese in Schonen vi sarà un esercito di 16,000 uomini di truppe regolari. Vi saranno aggiunti i coscritti (milizia nazionale) della prima o seconda classe delle provincie meridionali, i quali in caso di guerra saranno incorporati ai reggimenti, a tal che in Schonen si troverà ammassata una forza di 36,000 uomini. L'esercito sarà diviso in tre brigate: comanderà la prima il principe ereditario, e le due altre saranno affidate ai generali Dalström e Peyron.

La *Gazzetta di Brema* pretende che questi militari apparati siano diretti unicamente a difendere una stretta neutralità.

SVIZZERA.

La dimissione di Ochsenbein ci viene spiegata da un nostro amico che giunge da Berlino, dove ha visto da vicino i principali membri del gran consiglio Ochsenbein è accusato di aver neglette le precauzioni necessarie per impedire gli Austriaci, se vi fossero trascinati dagli avvenimenti della guerra, che non prendessero alle spalle l'armata piemontese, violando il territorio della confederazione elvetica. Vuolsi che Ochsenbein siasi in tutto mostrato troppo cieco difensore del principio di neutralità! e il malcontento, che la sua ostinazione ha cagionato fra i suoi colleghi, potrebbe essere il motivo di questa dimissione data così opportunamente per mettere la sua risponsabilità fuori d'impegno.

Del resto leggesi nella *Suisse* del 10 maggio che la dimissione di Ochsenbein non sarà accettata, come da noi non fu accettata quella di Beranger. Eccone il testo:

« Non sappiamo veramente quali disposizioni avesse questa mattina la maggiorità di ieri, ma parve che non fossero così ostili, e che si temporegiasse considerando le complicazioni che avrebbero potuto farsi gravi. Il fatto si è che si tennero conferenze ieri sera e sta mattina, e ne risultò che una deputazione andò dal sig. Ochsenbein per invitarlo a ritornare nel gran consiglio, e presentarvi il suo rapporto sulle istruzioni da darsi alla dieta. Frattanto giunse una lettera di Ochsenbein; il presidente del consiglio di stato dava formalmente la sua dimissione, allegandone per motivo il voto del giorno antecedente... Pare che la cosa finirà come siam per dire, cioè che una commissione speciale proporrà domani al gran consiglio di non accettare questa dimissione, e si dichiarerà che l'assemblea non intese di emettere un voto che scemasse la confidenza postasi nell'onorevole presidente del consiglio di stato. » (*National*).

— Il governo lombardo sta negoziando col governo dei cantoni per essere autorizzato a arruolare 6000 uomini di fanteria, 800 carabinieri, e 4 compagnie d'artiglieria. Notasi una grande simpatia per gli arruolamenti nella Svizzera occidentale. I corpi sono quasi completi. Dicesi che avranno un'organizzazione speciale, e un comandante particolare, ma porteranno l'uniforme italiano.

(*Gazz. fed. Svizzera del 10 maggio*).

ITALIA.

NAPOLI. — 10 *maggio*. — Ci si scrive da Potenza quanto segue.

Il ministro dell'interno ha ufficialmente avvisato questo intendente che un battaglione di cacciatori sarebbe partito da Napoli alla volta di questo capoluogo fin dal primo del corrente mese. — Io poco vi presto fede.

Nei comuni di Riovero e Venosa si è dal popolo formato una specie di governo provvisorio, si sono disarmati i galantuomini, si è riorganizzata la guardia nazionale, e si sono nominati nuovi amministratori comunali, nuovi giudici e conciliatori tutti della classe del popolo e contadini. — Si è dippiù proibito il suono delle campane che debbono battere a stormo nel solo caso di chiamata degli agricoltori dalle campagne, allorchè il bisogno lo richiedesse

Giova in tanto trambusto osservare, che il popolo si limita soltanto alla occupazione delle terre che si credono di dritto pubblico o demaniale, con la divisione delle quali tutto cessa sino a questo momento, e tutto ritorna nell'ordine. — Il popolo frattanto non depone le armi che crede necessarie per conservare le proprietà acquistate, ed è gelosissimo allorchè vede disposizioni che partono dalle autorità, arrivo di forestieri, ovvero movimento qualunque. — Tale è anzi la delicatezza del popolo, che in Venosa ha arrestati una ventina di contadini minacciando di fucilarli, sol perche permettevansi di pitoccare delle somme dai proprietari.

— In Maschito si sono verificati dei movimenti nell'istesso senso, e spinti dal medesimo scopo. — Ecco il risultato della indolenza del ministero, ecco il frutto del tradimento ordito dal governo! — qui si ritiene per certo, essendone le pruove oramai lampanti che emissarii segreti, ed uomini venduti al dispotismo per forza di danaro e di principi solleticano il popolo con insinuazioni maligne.

Nè bisogna guardare solo alle relazioni esterne; ma pure a ciò che avviene nell'interno del regno affinchè messo il tutto in confronto con precisione si conosca il filo del tradimento. — Mentre di fatti si temporeggia per una imponente spedizione in Italia, si che è prodigiosa ogni vittoria che gl'italiani riportano sui tedeschi, si lasciano in abbandono le provincie senza spedire all'amministrazione delle medesime quelle autorità che potrebbero coi loro principi dar garentia all'ordine pubblico, e meritare la fiducia del popolo.

Il governo segretamente agisce per una sollevazione che tende alla strage dei nostri fratelli, alla disunione degli animi, tenendo occupato lo spirito di tutti per la conservazione propria, e disviandoli dai doveri che ci assistono verso la patria comune; così si dà tempo al dispotismo di operare occultamente preparando i fili di una trama che tende a farlo ritornare orribile e trionfante.

E fino a quando chi ci regge e sarà sordo per non volere sentire, e cieco per non aver voglia di vedere?....

Fino a qual punto porteremo la nostra stoltezza nel prestar fede ai cavilli che si van suscitando per arrestare il progresso del glorioso italiano risorgimento?

Il ministero renderà severo conto di tali fatti, poichè non sa provvedere, ed agire con lealtà ed energia.

Qui siamo pronti a tutti gli avvenimenti, e speriamo di riuscir nel nobilissimo divisamento di vagheggiare il bene reale e positivo del popolo, isventando le macchinazioni di chi vorrebbe opprimerci, e rassicurando col nostro sangue un futuro avvenire di gloriosa libertà ai cittadini ed alla patria.

Potenza li 6 maggio 1848. (*La Costituzione*).

ROMA, — 12 *maggio*. — Le cose non vanno bene. Gesuiti, e gesuitanti, e curialisti e teologizzanti circuiscono il S. Padre, sempre fermo nel biasimare, nella sua qualità spirituale, ogni provvedimento di guerra. Quanto viene operato dai ministri, viene dal Papa, se non disdetto formalmente, per lo meno rigettato interamente sulla loro responsabilità nei discorsi che fa con chi lo va a trovare. Aggiungi che i ministri tentennano, per mancanza di energia, e per mancanza anche maggiore di leali esecutori dei loro ordini. Gli Austro-Gesuiti van macchinando in modo subdolo. Si teme una reazione da parte del popolaccio urbano e rustico. Pio IX diffida della guardia civica; il suo palazzo è custodito da Svizzeri, e (dicesi) da molti Faentini ed antichi volontarii. Lambruschini e Bernetti sono in grazia; dicono che il S. Padre non vede giusto spossessare l'Austria e *rapir* le sue provincie.

Vi dico che uno scoppio è imminente. La civica sta sempre in allarme.

— Alla corrispondenza che precede, ci sarebbe facile aggiungere altri particolari somministrati da persona che pur ora giunge da Roma. Essi rappresentano lo stato di quel paese coi più neri colori. Noi confidiamo che ciò serva a sciogliere la questione nel senso italiano.

Austro-gesuiti, coraggio! Voi lavorate per la nostra causa!

(*Corriere Mercantile*).

MUNICIPIO DI MODENA

È desiderio crescente fra noi, è bisogno universalmente sentito quello di fissare per sempre i destini del nostro paese. Prima necessità di uno stato è la propria indipendenza, e per ottenere indipendenza non peritura è indispensabile l'unione. L'unione sola può difenderci dal minacciante straniero, e guardare per l'avvenire i nostri confini, l'unione sola può regolare stabilmente la cosa pubblica, fornirci di ordinati eserciti, proteggere le nostre industrie, i nostri commerci, tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie. L'Italia divisa, ove pur giugnesse a libertà, l'Italia divisa e confederata non potrebbe di fronte alle potenze estere, già unite e potenti, impedire quando che fosse di ricadere nell'onta delle antiche catene. Nè l'Italia avrebbe mai tra le nazioni quel posto eminente che le compete per la sua geografica posizione, pel suo ricco territorio, per li suoi mari, per la felice natura, per l'ingegno de' suoi abitanti, per la memoria in fine delle antiche glorie, e delle eterne gesta, ove non si componesse a forte unità. La Germania non oppressa da dominazione straniera, ma non unita e solo confederata, la Germania non aggiunse alla bilancia europea quel peso che doveva ripromettersi dalla sua estensione e da' suoi forti abitatori.

Quando l'unione non fosse pronta, potremmo essere minacciati dal nemico che segue da presso ogni rivoluzione non bene compiuta, l'anarchia; e il compimento della rivoluzione italiana sta appunto nell'*unità*. — Una crisi, o almeno una dannosa oscillazione finanziaria, potrebbe manifestarsi, ove la fusione coi nostri fratelli italiani già costituiti in regolare governo, non offrisse stabile guarentigia al pubblico credito.

Il municipio di Modena compreso da queste ragioni e persuaso di giovare non solo al proprio paese, ma alla grande causa italiana, e volendo eziandio secondare il voto pubblico, già in tanta parte manifestatosi col mezzo di spontanee sottoscrizioni, e di più confortato oggi dal senno di scelta mano di cittadini

Determina

di aprire appositi registri per accogliere le firme di quanti concorrono nell'avviso della nostra unione col Piemonte per formare un grande *regno costituzionale dell'alta Italia*, dietro il Programma che segue:

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva la Costituzione!
Viva il regno dell'Alta Italia!

« Se la mano di Dio ha protetto l'Italia per liberarla, è necessario operare prontamente per non ricadere in più duro e abbietto servaggio, per non essere maledetti dalle generazioni venture. Ogni istante è prezioso; ogni indugio può rendere impossibile la difesa. Qualunque sia nel fondo del loro cuore l'opinione che professano, tutti gl'Italiani dell'Alta Italia debbono unirsi in un solo *regno d'Italia*, che abbracci Lombardo-Veneto, Piemonte, Liguria, Sardegna, Modenese e Parmigiano, ristabilendo così e di gran lunga allargando il pensiero di Bonaparte. — Che il regno sia monarchico-costituzionale ereditario in Carlo Alberto, e sua discendenza mascolina. — Che provvisoriamente, e per la prima assemblea si adotti lo statuto costituzionale piemontese, aggiungendo alle camere un numero di membri proporzionato alle popolazioni che si uniranno. — Che le camere alla prima adunanza possano modificare ed allargare lo statuto a norma dei bisogni. — Che sia adottato un largo sistema municipale e comunale. — Che siavi eguaglianza di doveri e di diritti in tutti i cittadini, a qualunque culto appartengano.

« Ma poichè la situazione di questi paesi permette di ottenere certe altre istituzioni, che noi crediamo necessarie, giuste ed utilissime ai medesimi, si propone di stabilire:

« I beni demaniali ed allodiali del ex-duca saranno riservati alle due provincie di Modena e di Reggio per essere erogati come stabilirà il governo provvisorio attuale, unitamente ai municipii di Modena e di Reggio.

« 2. Sarà tenuto perpetuamente distinto il debito pubblico dei diversi componenti all'epoca dell'aggregazione.

« 3. Saranno conservati tutti gli stabilimenti delle due provincie aventi fondi proprii, ed all'università di Modena, e Liceo di Reggio saranno destinati i beni gesuitici delle due provincie, portando insieme all'università e liceo suddetti quei miglioramenti che i tempi richiederanno.

« 4. In ogni caso di lega doganale col rimanente d'Italia, la quota del regno sarà proporzionata al ragguagliato introito, cumulato insieme colle singole finanze dei componenti.

« 5. In Modena, antica sede d'una rinomata scuola del genio, ne verrà stabilita una nuova.

« 6. In Modena e in Reggio vi sarà tribunale di prima istanza, e in Modena un magistrato supremo d'appello, oltre gli istituti relativi alle camere e tribunali di commercio, che verranno necessariamente estesi anche a queste provincie.

« Ed è pei sovraesposti urgentissimi motivi, e per non lasciar trascorrere un momento, che forse potrebbe essere unico, che sotto le condizioni già dette i sottoscritti aderiscono all'unione col *Regno di Sardegna, non dubitando che il loro esempio venga imitato dagli altri nostri fratelli dell'Alta Italia.*

« Il municipio nomina una commissione composta dei signori dott. Egidio Boni; Guicciardi conte Francesco; Peretti prof. dott. Antonio; Gregori Giuseppe; Menafoglio march. Antonio; Carbonieri dott. Gervasio; Menotti Achille; Sabattini dott. Giovanni; Bertolucci Berlacchi Amilcare; Spezzani Geminiano; Guidotti Giuseppe; Morano march. Gherardo; Padoa Salvatore; Morano march. Antonio; Rossi ingegnere Ferdinando; Pochel Giacomo.

« La detta commissione è incaricata di assistere alle firme per la loro autenticità, e consegnarne a debito tempo gli elenchi al municipio istesso. Essa risiederà in questo palazzo municipale ogni giorno dalle ore 10 ant. alle 2 pom., e cesserà dalle sue funzioni col giorno 25 del corrente mese di maggio

« Modena dal palazzo municipale 10 maggio 1848.

La Commissione

« Parenti *presidente* — Lucchi — Guidelli — Montanari
Manzini — Padoa — Aggazzotti. »

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 maggio.

All'una e tre quarti il presidente decano dichiara aperta la seduta.

Propone di procedere allo scrutinio pel quarto segretario.

I deputati con facoltà di voto sono in numero di 106.

Al primo torno di scrutinio i voti risultano divisi in 71 pel sig. Serra, in 41 pel sig. Avv. Parruel. Rimane quindi eletto il sullodato Serra.

I tre primi nominati il giorno innanzi sono gli avvocati Farina, Cadorna, Cottin. Si procede quindi alla nomina de' due questori.— Il numero de' votanti è di 117. Al primo torno di scrutinio risultano nominati i signori Parruel con voti 64, e Signoretti con 59: maggioranza richiesta.

Il presidente Fraschini si alza e legge il discorso di commiato, che fu applauditissimo, perchè ridondante di nobili e appropriati pensieri, e quale convenivasi ad uomo che degnamente aveva occupato il seggio destinato all'iniziatore dell'italico risorgimento. L'avv. Demarchi propone alla camera che il discorso venga reso di pubblica ragione. La proposta è accettata con plauso unanime.

Il nuovo vice-presidente signor avv. Merlo è chiamato co' suoi nuovi deputati a succedere al presidente decano Fraschini il quale prende immediatamente luogo sul banco del nuovo eletto fra nuovi applausi. La camera è costituita. Il sig. Merlo legge in proposito un breve discorso: propone quindi ed è accettata dalla camera l'adozione di un atto di pubblico ringraziamento ai membri del cessato uffizio provvisorio, e di dar parte al Re ed al senato dell'essersi oramai la camera costituita. Il ministro degli interni ha la parola e sale la tribuna per dar comunicazione di varie disposizioni governamentali finanziere fra cui un bilancio di fr. 200,000 per la camera medesima dei deputati, un assegnamento di fr. 5000 al mese al presidente durante l'apertura, e fr. 1000 al mese pure a' questori. Dà quindi lettura di alcune altre disposizioni relative alla dedizione di Piacenza risultante da unanimità quasi di voti; alle condizioni perciò da' Piacentini profferte, ed al modo meglio acconcio da avvisarsi per le elezioni di que' novelli deputati. Con questo felice avvenimento inauguravasi l'apertura della camera dopo la sua definitiva costituzione.

Il presidente propose quindi di dar atto al ministero delle fatte comunicazioni.

Dopo la proposta dell'avvocato Ferraris veramente inaspettata (e chi doveva aspettarsela!) di risolvere le questioni che sarebbero insorte dalle varie interpellazioni per cui erasi prestabilita un'adunanza della camera a porte chiuse, nei diversi ufficii da ordinarsi per la compilazione della risposta all'indirizzo del Re, si procede all'ordinamento di questi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA. — *16 maggio.* — Mazzini pubblicò in Milano e spedì quà in Genova una protesta contro l'apertura dei registri fattasi dal governo provvisorio per le sottoscrizioni per l'unione al Piemonte. Questa protesta fu quest'oggi data alle fiamme dal popolo in piazza Banchi con grida di *Morte a Mazzini e a tutti i repubblicani suoi seguaci*.

PARIGI. — *14 maggio.* — Due gravi notizie circolavano oggi fra i rappresentanti alla seduta: la prima, una levata straordinaria ed immediata di 200,000 uomini dell'età di 18 ai 30 anni non ammogliati; la seconda, l'entrata in Italia d'una parte dell'armata dell'Alpi.

(Liberté).

PEST. — *1° maggio.* — Ieri vi fu una conferenza secreta fra molti magnati del partito reazionario. Non si conoscono ancora le risoluzioni da loro adottate. Apprendiamo indirettamente che questi magnati spaventati del desiderio manifestato dai contadini d'ottenere un'eguale divisione de' terreni, considerano il fanatismo e l'anarchia come cattivi mezzi per atterrare l'ordine nuovo, giacchè il cangiamento si farebbe non a profitto dell'aristocrazia, ma in favore dell'assolutismo.

— Lettere d'Agram e Warasdin ci assicurano che il *Ban* controrivoluzionario comincia a prevedere la sua vicina caduta, poichè oltre ad un partito maggiaro considerevole si osserva già fra gli Illiri uno spirito più moderato che non vuol comperare un'apparenza d'indipendenza nazionale al prezzo d'una dominazione alla russa od alla Metternich. *(Gazz. Univ. Alem.)*

PRAGA.—*8 maggio.* — Il terrorismo dei Tschechi cominciò. Trecento giovani fanatici formarono un corpo equipaggiato ed armato come a tempi di Ziska. Essi non aspettano per operare ch'un segno del comitato nazionale. Si riuniscono nel museo; ve ne son sempre cento in permanenza, sorvegliano ogni movimento tedesco e cercano a comprimerlo. Eguali corpi si organizzarono a Tavor ed a Neubaus. Nel paese de' Tschechi si calcolavano questi corpi a più di 20|m uomini. Qui s'opporranno le armi alla mano alle elezioni per l'assemblea nazionale alemanna. Gli alemanni temono la guerra degli Ussiti. È probabile che non si possano fare le elezioni, ma i circoli alemanni vi procederanno. Partirono degli emissari Tschechi per andare ad influire su tutte le razze Slave, anche sui Neudi di Sassonia. Il parlamento di Boemia si comporrà di 574 membri, di cui 196 degli antichi stati.

(Gazz. di Colonia).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal Quartier generale in Somma-Campagna il 15 maggio 1848.

I lavori d'assedio contro Peschiera continuano; il fuoco della piazza, sebbene animato, non reca alcun disturbo; non abbiamo a lamentare nessuna perdita. S. A. R. il Duca di Genova, dirige quanto si riferisce alle artiglierie con attività instancabile; il generale Chiodo, comandante superiore del genio, vigila personalmente tutti i lavori dei zappatori.

Sua Maestà ha percorso quest'oggi le posizioni sulla destra di Somma-Campagna, e fu a visitare lo spedale militare di Villafranca, confortando colla solita sua generosità i feriti colà curati. Grida mille volte ripetute di *Viva il Re, Viva Carlo Alberto* lo accolsero in quell'importante borgo.

Lungo tutte le nostre linee non vi è stata aggressione di sorta, si fanno continue ricognizioni, all'apparir delle quali i posti avanzati tedeschi si vanno ritirando secondo il consueto, per avanzarsi di nuovo rientrate che sono le truppe alle loro posizioni; ne'rari scontri continuano sempre ad avere il vantaggio.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale,
DI SALASCO.

(Gazzetta Piemontese).

MILANO. — *16 maggio.* — Notizie ufficiali del 12 maggio date dal governo provvisorio della repubblica veneta recavano ciò che segue: « Il giorno 12 alcuni picchetti austriaci sino dalle prime ore del mattino, s'avanzavano verso la porta di S. Tomaso di Treviso e furono vivamente respinti, essendo disposte sulla strada di circonvallazione alcune batterie su un terrapieno di fascine, che i bravi milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso. La prima fu dei Milanesi, la seconda dei valorosi Italiani venuti da Parigi, l'ultima, alle ore due, dei Pontificii; tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all'inimico e di prendergli due cannoni; se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita riportata dal generale Guidotti e la morte di due soldati. »

Altre notizie ufficiali qui giunte questa stessa mattina aggiungono che, sebbene la maggior parte delle truppe del generale Ferrari siasi concentrata verso Mestre, nondimeno la posizione di Treviso non può dirsi ancora pericolosa assolutamente; poichè, a quanto pare, non è numeroso il nemico, nè convergente a quel solo punto d'attacco. È chiaro non tentarsi altro dagli Austriaci se non che la ricongiunzione alle truppe chiuse in Verona, tenendo aperto per il Tirolo il varco all'Allemagna, e quindi al passaggio di nuovi rinforzi.

Il prode generale Antonini, che fu eletto comandante della città e fortezza di Venezia, si porrà in comunicazione col generale Durando, che da ultimo trovavasi a Piazzola fra Vicenza e Treviso, perchè solleciti la sua venuta e riprenda l'offensiva sugli assalitori nemici. Riaccesa per tal modo quella fiducia che i duri casi della guerra hanno, se non tolta, scemata, s'affretterà la liberazione di quella parte della Patria nostra che diviene ora il campo della guerra commune per l'Indipendenza d'Italia.

— Ci scrivono da Polesella, in data dell'11 del corrente: « Numero 125 crociati romagnuoli, giunti questa notte a Polasella, e che vanno ad unirsi alle loro compagnie sul Veneto, portano la notizia che 7,000 circa fra Siciliani e Napoletani, con 40 e più pezzi d'artiglieria, vogliono sabato, 13 corrente, giorno di S. Pio V., combattere per prendere la fortezza di Ferrara. »

— A conferma di quanto si è pubblicato intorno alle intenzioni di S. S. sull'attuale guerra della indipendenza italiana, ed ai nuovi soccorsi che dobbiamo attenderci, portiamo a pubblica conoscenza l'ordine del giorno del generale Durando, dato dal suo quartier generale.

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE DURANDO.

L'incaricato straordinario di S. S. al quartiere generale di S. M. il re Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

« Ella dee continuare a dipendere da S. M., come ha
« fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe
« in nome di S. S. ch'è provveduto a ciò ch'esse ven-
« gano trattate secondo i diritti e le consuetudini della
« buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio
« fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa
« italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S. S.
« una efficace protezione.....

« *Il sostituito del ministero dell'interno,*
« *incaricato straordinario di S. S. presso il re Carlo Alberto*
« FARINI. »

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell'esercito piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata.

Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione, che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito piemontese. Com'è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo, ch'è immancabile perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'indipendenza e l'unione italiana!
Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

(Gazzetta di Venezia).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.